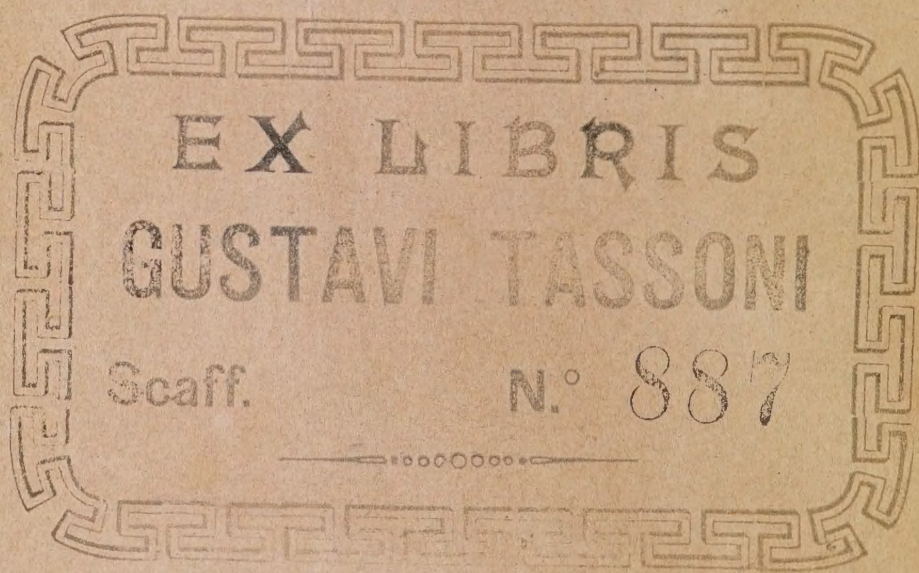
L'ULTIMO FALIERO

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO ATTI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO SOCIALE DI LODI

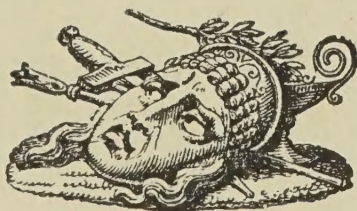
Stagione di Carnevale 1873-74

L' ULTIMO FALIERO

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO ATTI

DI

LUIGI SCALCHI

MUSICA DEL MAESTRO

ALESSANDRO MAGOTTI

BOLOGNA
Regia Tipografia

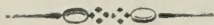
1874

Il presente melodramma è di esclusiva proprietà dell' Autore della musica signor maestro **Alessandro Magotti**, al quale le Direzioni e gl' Impresarî dovranno rivolgere le loro domande in Bologna, ogniqualvolta intendessero di rappresentarlo.

PERSONAGGI	ATTORI
Giovanni **Orséolo**, capo del Consiglio dei Dieci	1.° *baritono*
Galieno Faliero, generale veneto	1.° *tenore.*
Marcantonio **Trevisani**, Doge	*basso comprimario*
Pallavicino, gentiluomo veneto	*tenore comprimario*
Valentina Morosini	1.a *donna mezzo soprano*
Alba, figlia d' Orseolo	1.° *soprano*
Spolatro, capitano degli Uscochi	1.° *basso profondo.*
Un **Fante** del Consiglio . . .	2.° *basso.*

Cori
- Consiglio dei Dieci
- Senatori
- Vergini
- Uscochi
- Zingare
- Signori
- Dame
- Maschere

Comparse
- Prigionieri Veneti d' ambo i sessi
- Paggi
- Soldati Veneziani

La scena nell'Atto secondo è a Segna, negli altri a Venezia. — Epoca il 1553.

ATTO PRIMO

Sala del gran Consiglio nel palazzo ducale. Porte in fondo e laterali. A destra un verone dal quale si vede il mare. I ritratti di tutti i Dogi pendono dalle pareti, eccetto quello di Marino Faliero, al cui posto sta un velo nero sotto il quale la seguente iscrizione: LOCUS MARINI FALETRI, DECAPITATI PRO CRIMINIBUS.

SCENA I.

All' alzarsi del sipario **Orseolo** *è seduto, e sembra occupato da gravi pensieri.*

CORO (*di dentro*) Della falcata luna
La luce si oscurò:
La veneta laguna
Vittoria riportò.
Viva Galieno!
Venezia omai l' impero
Sovra ogni mar terrà:
Il saggio condottiero
Eterna la farà.
Viva Galieno!

ORS. Oh! la volubil plebe! — Ella festeggia
Il nuovo eroe che dalla polve sorse,
E gigante si mostra. — E non poss' io
Ricacciarlo nel fango?
La sua crescente fama
Invidia in me destò,.... ma l' odio tace.
Fui sol d' odiar capace
Dei Falieri la stirpe: ora sepolto
Ho l' odio mio coll' esecrato avanzo
Di quell' empia famiglia.

(*si sente il Popolo ripetere il Coro precedente. Orseolo si sarà alzato per vedere la moltitudine dal verone: torna fremente, resta perplesso, poi dice:*)

Galieno!... Un nome, una parola è questa
Che sveglia nel mio seno una tempesta.
Suona quel nome a rendere
La guancia mia pallente:
Par che mortale un brivido

Scenda al mio cor repente.
Una potenza incognita
Mi chiama al sangue allor.
Ed un sepolcro additami
Che m' empie di terror.

(*si trascina a sedere e s' appoggia al tavolo nascondendo il volto fra le mani*)

SCENA II.

Alba *dalla destra, e detto.*

Alba è vestita di bianco: la gioia più pura è difusa sul suo volto. Ella si avanza fino presso ad Orseolo e si appoggia ad esso baciandolo in fronte: Orseolo si scuote e le dice rasserenando visibilmente la sua fisonomia.

ORS. Figlia mia! mio solo amore!
ALBA Fra le venete donzelle
Fui prescelta il vincitore
Di mia mano a compensar.
ORS. (*sorpreso*) Tu?... tu stessa!...
ALBA Ti sorprende?
ORS. (*sforzandosi*) Tu sei bella in fra le belle:
A te spetta.
ALBA Invan pretende
Il tuo labbro simular.
ORS. Ebbi un figlio....
ALBA Oh ria memoria!
ORS. Un pugnal mel tolse, il sai.
Ei poteva onori e gloria
A Galieno contrastar.
ALBA Or t' intendo.
ORS. Invidia io provo.
ALBA M' ami tu? (*accarezzandolo*)
ORS. Dubbio n' avrai?
ALBA Finchè accanto a te mi trovo
Scorda dunque il tuo penar.
ORS. (*alzandosi, e con tutta la tenerezza abbracciandola*)
T' amo più di quella luce
Che risplende agli occhi miei:
Te perdendo perderei
Quanto in terra mi restò.
La tua mano mi conduce,
Io mi diedi in tua balía:
Una guida o figlia mia
In te il cielo a me donò.

ALBA Delle gioie sulla via,
Padre, ognor ti guiderò.
(*Alba si ritira a destra. Orseolo la segue coll' occhio dicendo:*)
ORS. Fata delle lagune
L' appella il gondoliero, e sotto il tocco
Della sua verga aurata
(*indicando se stesso*)
Perde il vecchio leon la forza usata.

SCENA III.

Valentina *dalla sinistra, e detto*

ORS. Valentina!
VAL. Signore,
A reclamar qui vengo
Contro Galieno.
ORS. (*sedendo*) E che ti fece?
VAL. A picco
Contro una sua feluca
La mia gondola andò, mentre il canale
Scorrea per gire al tempio.
ORS. (*ridendo*) Al tempio?!
VAL. A sátana
Sono venduta è vero, eppur talora
Mi sovviene di Dio.
ORS. Dunque?
VAL. Giustizia
Imploro e voglio.
ORS. (Qual pensier!) M' è noto
Che scarse alle tue reti
Corron le prede, e che degli avi tuoi
Tutti in orgie e bagordi
Profondesti i tesori.
VAL. É vero.
ORS. Ignota
A Galieno tu sei.
VAL. Lo credo.
ORS. (*alzandosi*) Allora
Sorger potresti a nuova vita ancora.
VAL. Come?
ORS. Ascolta. La bellezza
Brilla ancora sul tuo volto:
A veder tu fosti avvezza
Vacillar più d' uno stolto.
Ardua preda fia Galieno,
Ma cadere alfin potrà.

VAL. La vittoria io spero almeno.
ORS. Mio quell' uomo allor sarà.

a 2

I segreti suoi pensieri,
Il più ascoso sentimento,
Ogni motto ed ogni accento
Tutto devi a me svelar.
Fra gli amplessi o fra i bicchieri
Lo potrai inebbriar.

VAL. Al cimento io già m' appresto,
Del trionfo son sicura:
D' un sol uomo la sventura
Può la gioia a me recar.
Quel mortale ch' io calpesto
Mi conduce sull' altar.

ORS. (*va al tavolo, apre un cassetto e ne toglie una borsa che dà a Valentina dicendo*)
Prendi e firma. (*additandole un foglio*)

VAL. (*sottoscrive e consegna il foglio ad Orseolo*)

ORS. Qui fra poco
Lo vedrai. Per lo spergiuro,
(*assumendo un fare contegnoso*)
Ti rammenta, non v' è loco
Sì lontan che sia sicuro.

VAL. Nota appien m' è del Consiglio
L' immutabil volontà.
So che un padre invan pel figlio
Sentirebbe in cor pietà.

a 2

ORS. Ricorda il patto che qui firmasti:
Patto è di sangue, vi pensa e basti.
Chi può la collera fuggir di Dio
Dal braccio mio — fuggir non può.

VAL. La mia condanna qui sta vergata,
A tanto un demone m' ha trascinata;
Ma certo vivi che il giuramento
In ogni evento — ricorderò.

(*Valentina ad un cenno di Orseolo si ritira a sinistra: Orseolo parte dal mezzo*)

SCENA IV.

Vengono dal mezzo i **Dieci**, *i* **Senatori** *ed il* **Doge** *seguìto da due Paggi. Il Doge siede nel mezzo della scena: il Consiglio dei Dieci a destra.*

CORO Già sorge il leone che parve fiaccato:
Già s' alza fatale per chi l' ha sfidato.

Dormiva rugghiando coll' ali raccolte,
La tromba tre volte — invano suonò.
Ma scosso dal sonno, librato sui mari,
Fe' strage spietata degli empi corsari:
E, fiero nell' ira, colpiva gagliardo
L' odrisio stendardo — che a guerra sfidò.

SCENA V.

Detti. Viene dal mezzo la banda, poi subito **Orseolo** *precedendo* **Galieno,** *il quale è seguito da molti Soldati che recano le bandiere tolte ai Turchi. — Poco dopo* **Alba** *con dieci nobili* **Donzelle** *tutte vestite di bianco. Infine sei Paggi che, sopra altrettanti cuscini di velluto, recano i doni offerti a Galieno dal Senato.*

GAL. Venezia ha vinto. Le nemiche insegne
Ai vostri piè depongo,
Ed annunziar m' è grato
Al Doge, al gran Consiglio ed al Senato
Che questa volta ancora,
Se arrise la vittoria,
Ai miei soldati sol spetta la gloria.

DOGE Prode tu sei e il tuo valor nascondi;
Ma il Senato t' ammira, e a' tuoi sudori
(*accennando i doni recati dai Paggi*)
Concede nuovi doni e nuovi allori.

ALBA (*presentandosi a Galieno con una sciarpa ricamata in oro con lo stemma di S. Marco*)
Questo velo trapunto a te rammenti
Il tuo trionfo, e insiem la patria sponda
A cui sorride il ciel, la terra e l' onda.

(*Galieno s' inginocchia, ed Alba con visibile emozione gli cinge la sciarpa*)

GAL. (*alzandosi e volgendosi al Doge*)
Confuso io son, ma un altro dono aspetto,
Un dono assai più grato.

DOGE Parla, che chiedi tu? T' ode il Senato.

GAL. Ereditata infamïa
Pesa sul capo mio.

ORS. (Quale mistero!)

CORO DEI DIECI Spiegati:
Fa noto il tuo desio.

GAL. Se il cittadino zelo
Può un premio meritar,

Io chiedo che quel velo
(*additando il velo che copre Faliero*)
Si debba alfin strappar.

ORS. Quel velo?... e tu dimentichi
Che asconde un traditore?

GAL. Il so....

ORS. Perchè d' un perfido
Qui sorgi difensore?
Se giusto sei, a tôrre
Quel vel sarò primier.

GAL. Nelle mie vene scorre
Il sangue dei Falier.

(*movimento generale: tutti si alzano. Galieno si volge ora al Doge, ora ai Dieci, ora al Senato dicendo*)

Se in terra vien dai giudici
Punita la nequizia,
Per chi non è colpevole
Favelli la giustizia.
Quel velo è una minaccia
Che piomba sul mio cor.
Quel velo o Dio m' agghiaccia,
Mi colma di terror.

DOGE Il mio voto è in tuo favore.

ORS. Non il mio.

GAL. (*con sarcasmo*) Non mi sorprende.
L' odio antico, il tuo rancore
Pei Falieri in te s' accende.

ORS. Non è già privato sdegno
Che a tuo danno in me favella.
Delle leggi io son sostegno,
Ciò che fu non si cancella.

ALBA E DONNE Grazia! grazia!

DOGE (*ad Orseolo*) Ei vanta un dritto.

CORO DEI DIECI Qual mai dritto può vantar?

GAL. (*al Doge, che vorrebbe parlare*)
Taci o prence. È qui delitto
L' innocenza tutelar.

(*nell' eccesso del furore dice ad Orseolo snudando la spada*)

Dalla patria benedetta
Cinsi un giorno questa spada:
Dalla patria maledetta
Dal mio fianco partirà.
Ma la veneta contrada
Più difender non potrà.

(*spezza la spada e la getta ai piedi di Orseolo*)

DOGE / ORS. E I DIECI } Sciagurato! trema, bada,
O la folgor scoppierà.

Alba e Donne (È spezzata la sua spada!
Di Venezia che sarà?)
(*Galieno fugge dal mezzo: tutti lo seguono, compresa Valentina che cerca non esser veduta*)

SCENA VI.

Luogo remoto in Venezia. Cala il sole.
Galieno *dalla destra, poi subito* **Spolatro** *dalla stessa parte, indi* **Valentina** *spiando in distanza.*

Gal. Alba gentil! Perchè con man tremante
Questa sciarpa mi cinse?
Nel suo sereno sguardo
Lessi il fuoco d'amore, e di quel foco
Che m'investe ogni fibra avvampo ed ardo.
Pur di soavi affetti
L'ora trascorse omai:
Vendetta cerco.
Spol. (*che gli si sarà accostato gli dice a bassa voce*)
E tu vendetta avrai.
Gal. Chi sei?
Spol. Tal che la morte
Temer non sa.
Gal. Con un Falier tu parli.
Spol. E tu con un erede
D'Israele Bertucci.
Gal. Tu menti. (*Valentina apparisce dal fondo in atto di esplorare*)
Spol. Apprendi allor ch'io qui di Segna
Rappresento i ribelli.
Gal. È una menzogna.
Spol. Vuoi esser nostro capo?
Vieni e su tuoi nemici
Tutta sfogar potrai del petto l'ira.
Gal. Vanne.
Spol. Rifiuti tu?
Gal. Mi lascia.
Spol. (*aprendo il mantello e mostrando sul petto due spade incrociate*) Mira.
Gal. Un Uscoco?! (*Valentina si ritira*)
Spol. Orseolo in breve,
Con la figlia ond'è beato,
Le cittadi dello Stato
Dee recarsi a visitar.
Gal. In allor!...
Spol. Fatica lieve

Ti darà vendetta intera,
Se di Segna la riviera,
Nostro asil, viene a toccar.
Non rispondi? Non m' intendi?
Temi tu?

GAL. (*volgendogli le spalle*) Mi lascia omai.

SPOL. (*avviandosi per partire a sinistra, poi fermandosi*)
(Or s' ei parla!... s' egli mai
Palesasse il mio pensier!....
Muoia.) (*cavando un pugnale e movendosi per ferire a tergo Galieno*)

SCENA VII.

Valentina *dalla destra, e detti.*

VAL. (*lanciandosi in iscena e trattenendo il braccio a Spolatro, che si lascia cadere lo stilo*) Ah! ferma.

GAL. (*a Spolatro*) E che pretendi?

SPOL. Quel segreto sepellire
Che tu vivo puoi scoprire.

GAL. (*stendendogli la mano*)
Or ti stimo veritier.

SPOL. Su partiam.

VAL. (*avanzandosi dice a Galieno*) So i tuoi progetti:
Vo' seguirti, o qui morir.

GAL. I miei giorni hai tu protetti:
Nulla deggio a te impedir.

a 3

SPOL. Abbandona la sfortuna
Sulla veneta laguna:
Vieni vieni sovra il mar
Cogli Uscochi a parteggiar.

GAL. Il piacer della vendetta
A saziare il cor s' affretta:
Vengo teco sovra il mar
Cogli Uscochi a parteggiar.

VAL. (Cada al laccio e non s' avveda
Dell' insidie la mia preda.
Anzi pensi in me trovar
Il suo genio tutelar.)

(*partono a sinistra*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Spianata della fortezza degli Uscochi nei monti Segna. A destra una torre, che dall' aperto ingresso lascia scorgere una sala, dove alcuni Uscochi seduti a tavola giuocano al chiarore di fiaccole. A sinistra la montagna. Sentinelle sul fondo.

SCENA I.

Valentina *è nel fondo, appoggiata al parapetto che guarda il mare. Gli* **Uscochi** *cantano. Le* **Zingare** *seguitano una ridda.*

USCOCHI L' amore, il vino, la danza, il giuoco,
La vita libera brama l' Uscoco;
Ma un solo appello del condottier
Rende l' Uscoco prode guerrier.
ZINGARE (*interrompendo la danza*)
Viva l' Uscoco damo o guerrier!
Viva la Zingara senza pensier!
USCOCHI (*mentre viene ripresa la danza*)
Bello è il mestiere del fuoruscito,
Dolce la vita passa il bandito;
Ma fra il romore de' suoi bicchier,
Fra le sue donne sempre è guerrier.
ZINGARE (*interrompendo la danza*)
Viva l' Uscoco damo o guerrier!
Viva la Zingara senza pensier!
VAL. (*avanzandosi*)
Alfine un legno là in fondo al mar
Sull' orizzonte vedo spuntar.
USCOCHI Carco di preda, dubbio non v' ha,
Il capitano ritornerà.
ZINGARE Ma perchè oziando qui l' attendiam?
Beviam piuttosto, balliam, cantiam.
USCOCHI No: Valentina deve cantar.
VAL. Io?
ZINGARE Molte storie tu sai narrar.
VAL. Ma....
USCOCHI Non t' opporre, resisti invan:
Canta, in attesa del capitan.

VAL. (*resta pensosa, si raccoglie in se stessa, poi così comincia*)

Una veneta donzella
Molto ricca, forse bella,
Nei bagordi, negli amori
Profondeva i suoi tesori:
Quando al verde si trovò
Spia dei Dieci diventò.
Prima vittima, un patrizio
Trar doveva al precipizio:
Adescarlo, lusingarlo,
Con destrezza innamorarlo,
I secreti suoi scoprir,
E al Consiglio riferir.
Con una mano la donna prava
Dell' opra il prezzo stringeva allor:
All' ebro giovine l' altra donava,
Ridente il volto, fingendo amor.
Finse amore, ma fingendo
Venne l' arte in lei languendo:
Un incendio non inteso
Si sentì nel petto acceso:
Il suo core interrogò,
E d' amarlo confessò.
Tra i ribelli lo seguia,
Si diè tutta in sua balía:
Sfidò il mare ad esso unita,
Per salvarlo fu ferita:
Di morir per lui giurò
E alla patria rinunziò.
Pure la gioia di quella ria
Presto disparve, tutto finì:
In lei favella la gelosia,
Vive di lacrime la notte e il dì.

CORI Qual strano caso!....

VAL. È storia veritiera.

SCENA II.

Spolatro *dalla sinistra, e detti. Gli Uscochi che giuocano dentro la torre vengono in iscena.*

SPOL. Precedo il capitan. Ricco è il bottino:
Oro, stoffe di seta e prigionieri.

VAL. Donne forse?

SPOL. Più d' una, e fra le tante
V' è d' Orseolo la figlia.

VAL. Il nome suo!....
SPOL. L' ignoro.
CORI E il genitore?..
SPOL. Fuggir potè. Quattr' ore
Durò il conflitto, e l' isola di Veglia
Fu il campo della strage. Ecco i prigioni.

SCENA III.

Alba *e i Prigionieri dalla sinistra, e detti.*

ALBA Lasciatemi crudeli.
SPOL. Invan t' opponi.
(*agli Uscochi che subito conducono altrove i prigionieri*)
Gli uomini nella torre d' occidente,
Le donne in quella sala.
VAL. Il nome tuo?... (*ad Alba fermandola*)
ALBA Perchè?
VAL. Saperlo bramo.
ALBA Alba.
VAL. (Gran Dio! quell' abborrito nome
Che dal labbro a Galieno uscì dormente.)
Guerra sarà fra noi. (*ad Alba*)
ALBA Oh! che mai dici?
VAL. (*indicando Alba*)
Alla salute sua beviamo amici.
(*Valentina versa ed i Cori si stringono intorno ad Alba offerendole a bere*)
CORO Bevi tu pure fiore gentile,
Rosa più gaia non ha l' aprile:
Nel vino trovasi l' ilarità,
L' oblio de' mali, la voluttà.
Venga di Cipro, lo mandi Spagna,
Nulla c' importa se il labbro bagna.
Se nelle vene desta l' amor
Anche d' Italia buono è il liquor.
VAL. Han visto il fondo ai calici
Tutti, e tu? (*a Spolatro*)
SPOL. Sono astemio.
VAL. (*agli Uscochi*) Giuocate or voi: la giovane
Del vincitor sia premio.
ALBA Che sento mai!
USCOCHI Decidasi.
ALBA (Signor, di me pietà!)
(*vengono recati i dadi: gli Uscochi sulla destra della scena giuocano per terra: Valentina e le Zingare stanno loro dintorno osservando. Sulla sinistra è Spolatro, al quale Alba si avvicina supplichevole*)

Non la mia vita, in lacrime
Solo l' onor ti chieggo:
Tu mi proteggi, salvami,
In te pietade io leggo.
Tu se lo puoi difendimi:
Mira, ti cado al piè.
Eccoti il petto, uccidimi
Se in te poter non è.

USCOCHI (*a voce bassa, e di tratto in tratto mentre Alba canta*)
Sei, otto, dieci, dodici,
Undici, nove, tre.

VAL. (*ad un Uscoco*) Fu la sorte a te propizia.

USCOCHI (*ad Alba*) Sua tu sei.

SPOL. (*mettendosi fra Alba e gli Uscochi*) Io la difendo.

VAL. Con qual dritto?

SPOL. Per giustizia
A quei vili la contendo.

USCOCHI Mano ai ferri. (*cavando gli stili*)

SPOL. Ho il mio pugnale.
Chi m' assale — svenerò.

(*mentre stanno gli Uscochi per precipitarsi contro Spolatro, comparisce Galieno mascherato e ravvolto in un mantello nero. Gitta uno sguardo severo su tutti. I combattenti, come per incanto, lasciano cadere i pugnali*)

SCENA IV.

Galieno *dalla sinistra, e detti.*

GAL. Che si tenta?

CORO Il capitano!
(*Galieno si toglie la maschera*)

ALBA (Ciel! chi vedo?)

GAL. (*agli Uscochi*) E qual cagione
A voi tutti armò la mano
Contro un solo?

VAL. (*additando Alba con ironia*) La quistione
Grave invero, seria molto
Quel bel volto — suscitò.
(*movimento di Galieno*)

SPOL. Dagli oltraggi di costoro
Io signor la difendea.

VAL. Cui spettasse, fra di loro
La fortuna decidea.

GAL. (*ai Cori*) Mi lasciate.

VAL. (*accennando Alba*) E a quell' ardita?...

GAL. Dono vita — e libertà.
(*i Cori e Spolatro entrano nella torre*)

VAL. (Egli l' ama.)
ALBA A te il mio core,
Fia Venezia a te pur grata.
GAL. Che di' tu? nel mio furore
Ho la patria abbominata.
ALBA (*additando la ciarpa data a lui nell'Atto Primo*)
Tu l' abborri e sul tuo petto
Del suo affetto — un pegno sta?!...
a 3
GAL. (*restituendole la ciarpa*)
Prendi e va: del suol natale
In mia mano sta il destino:
Ira immensa, odio fatale
Largo a lui m' apre il cammino.
Dalle furie accompagnato
Su Venezia piomberò:
E da un demone inspirato
L' empia terra struggerò.
ALBA La mia fama hai tu serbata
E la tua nel fango getti?
Un Faliero qual pirata
Vivrà qui fra cori abbietti!
Verso te la patria terra
Solo ingrata si mostrò:
Tu da vile a lei fai guerra,
La viltà la man t' armò.
VAL. (Quel coraggio, quell' ardire
Forse un' eco in lui ritrova:
Per piegarlo al suo desire
Tenterà l' estrema prova;
Ma quel cor, quel core è mio,
Involarlo a me chi può?
A costui mi strinse un Dio,
E con lui morir saprò.)
GAL. Alba, parti.
ALBA E tu qui resti?
Riedi meco.
VAL. Che dicesti?
ALBA Ei ritorni ai lari suoi,
Fra i valenti, fra gli eroi.
VAL. Forse il vuoi condurre avanti
Alla scala dei Giganti?
ALBA A Durazzo, ove un Faliero
Riportò trionfo intero.
VAL. O al canale abbominato
'Ve suo padre fu annegato?
ALBA Meglio a Zara, a Cipro, a Rodi
Dove gli avi suoi fur prodi.

VAL. (*a Galieno ridendo*) Scegli.
ALBA Parli in te l' onor.
VAL. Che decidi?
GAL. (Oh mio rossor!)
(*resta qualche momento in silenzio, poi dice*)
a 3
(Perplessa ancor quest' anima
Ciò che pur vuol non osa;
Ma una potenza ascosa
Già questo cor cangiò.)
(*mettendo un ginocchio a terra, dice ad Alba*)
Ah sì quel velo rendimi:
La patria rivedrò.
ALBA (Perplessa ancor quell' anima
Ciò che pur vuol non osa;
Ma una potenza ascosa
Il core in lui cangiò.)
(*cingendogli la ciarpa*)
Un nume a te benefico
Pel labbro mio parlò.
VAL. (Perplessa ancor quell' anima
Ciò che pur vuol non osa;
Ma una potenza ascosa
Il core in lui cangiò.)
(*ad Alba*) Ah! dell' inferno un demone
Sul labbro tuo parlò.
GAL. Olà!

SCENA V.

Spolatro *dalla torre, e detti.*

SPOL. Che brami?
GAL. Partir vogl' io.
Riedo a Venezia.
SPOL. Ti seguirò.
Il tuo destino congiunto è al mio.
Abbandonarti più non saprò.
a 4
GAL. (*a Spol.*) Alba t' affido, va, mi precedi,
La guida in braccio del genitor.
(*volto al cielo*) E dal mio volto, Dio, che mi vedi,
Cancella il marchio dei traditor.
ALBA Dirti non posso se a te son grata:
Tace il mio labbro, ma parla il cor.
Tu mi rendesti così beata
Ch' è in me il contento di me maggior.

VAL. (Parta l' insano, ma in ogni loco
Giuro vendetta del traditor.
Ed il mio sdegno siccome fuoco
Su lui discenda divorator.)

SPOL. A me t' affida, da te dipendo,
Schiavo mi feci del tuo valor.
Amica sempre la man ti stendo
Nei fausti eventi, nel tuo dolor.

(*partono a sinistra. Cala la tela*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Gabinetto nel palazzo ducale. Una porta di prospetto e due laterali.

SCENA I.

All' alzarsi della tela **Alba** *è seduta appoggiata ad un tavolino, facendo sostegno della destra alla sua fronte.*

ALBA Perchè, perchè a me stessa
Di confessar m' è forza
Che ardentemente e senza tregua io l' amo? (*s'alza*)
Galieno!... e chi sei tu che di quest' alma
Fatto ti sei tiranno? A te celai
I palpiti del cor,... tu li scopristi:
Tacque il mio labbro,... e tu negli occhi miei
Leggesti appien che l' amor mio tu sei.
A sì puro e santo affetto
Non dà vita una speranza:
Non un giorno d' esultanza
Dio promette al nostro amor;
Chè se fosse benedetto,
Dove l' ira non ha regno,
Lo saprebbe nel suo sdegno
Maledire il genitor.
Amor, amor crudele
In me ti spegni, o con la vita mia
Fa che la fiamma tua spenta pur sia.
Ah! se l' angoscia di un tal momento,
Se il mio tormento — non so sfidar;
Su me nel vortice di tanti mali
La morte l' ali — venga a spiegar.
Allor coll' anima di stella in stella
Almen più bella — trasvolerò:
E dall' empireo, fra i raggi d' oro,
Al mio tesoro — sorriderò. (*siede pensosa*)

SCENA II.

Orseolo *dal mezzo, e detta: in fine un* **Fante**.

ORS. (*dopo aver contemplata la figlia, le si accosta e dice*)
Alba!

ALBA Mio padre! (*alzandosi ed abbracciandolo*)
ORS. E perchè mesta sempre
Ti rivedrò? Qual hai cagion d'affanni?
ALBA Mesta! e lo credi? Io ti sorrido.
ORS. Invano
T'infingi agli occhi miei. Dal dì che resa
Tu fosti alle mie braccia
Più non vidi brillar quel dolce riso
Che beato mi fea.
ALBA Perchè non dici
Dal dì che ti fui tolta?
ORS. Or via t'acqueta.
Pronta e cruda vendetta
Otterranno i tuoi mali, e sugli Uscochi
L'ira mia scenderà. Sul loro Capo
Stenderò la mia destra,
Ed ei cadrà: resisterebbe invano.
ALBA (Oh ciel!) Ma il Capitano?...
ORS. In mio poter ei corre: e insiem con esso
Cadrà Spolatro.
ALBA Eppure
A Venezia mi trasse!....
ORS. Ei m'è sospetto.
FANTE Chiede Galieno a te parlar.
ORS. (*ad Alba*) Ti scosta.
Venga. (*al Fante che parte*)
ALBA (Ogni speme è in te gran Dio riposta.) (*parte a sinistra*)

SCENA III.

Galieno *dal mezzo, e detto.*

ORS. Che vuoi tu?
GAL. Di Valentina
Vengo a chiederti ragione:
Da più giorni la meschina
Langue in orrida prigione.
ORS. E difenderla pretendi
Tu, cui spetta ugual destino?
GAL. (*ironico*) D'un patrizio, lo comprendi,
Non puoi farti l'assassino.
ORS. Un patrizio tu non sei,
In te vedo un traditor.
GAL. (*con la mano sull'elsa della spada*)
Bada omai. Ben io potrei
Te tradir nel mio furor.

ORS. Non ti temo. Prigioniero
Qui tu sei da quest' istante.
GAL. Io prigione!
ORS. Sì, Faliero.
GAL. Chi m' accusa?
ORS. (*con amaro sarcasmo*) Chi? l' amante.
GAL. Qual calunnia!
ORS. (*alla porta di mezzo*) Valentina
Sia tradotta al mio cospetto.
Tu l' avrai a te vicina,
Ti fia noto ogni suo detto.
Là ritratti. (*indicandogli la stanza a destra*)
GAL. A me lo imponi?
Il mio giudice sei tu?
ORS. (*con fermezza, imponendogli di ritirarsi*)
Son Venezia, e pei felloni
Pietà in me giammai non fu.
(*Galieno parte a destra*)

SCENA IV.

Valentina *dal mezzo, e detto.*

ORS. (In tal loco e a me davante
No, mentir non può la stolta:
Se a resister fia costante
Tra i supplizi parlerà.
Ai miei lacci sarà côlta,
Col suo complice cadrà.)
VAL. (Qui son tratta ad accusarlo,
E accusar non so l' infame!
Sol vederlo e non amarlo
Benchè infido chi potrà?
È ribelle alle mie brame,
Ma Galieno in cor mi sta.)
ORS. (*sottovoce*) Fidai a te una vittima:
Dove l' hai tu seguita?
VAL. In Spagna.
ORS. Quindi?
VAL. Subito
In Francia.
ORS. E poi?
VAL. La vita
Parve a Faliero orribile
Lontano dal suo mar:
E alla laguna veneta
Risolse ritornar.

ORS. Ch' ei fosse ai lidi dalmati
V' ha chi a provar s' impegna.
VAL. Assurda cosa!
ORS. Dicesi
Ch' egli pur fosse a Segna:
Che contro la sua patria
Volgesse il reo pensier:
Che degli Uscochi indomiti
Ei fosse il condottier.
VAL. Quali menzogne!
ORS. Ascoltami.
Ho pronto un delatore:
A lui vorresti cedere
E l' oro e il mio favore?
(*levando dal tavolino un braccialetto*)
Osserva, incerta pendere
Non puoi.
VAL. (*esaminandolo*) Superbo inver.
ORS. L' accetti?
VAL. (*dopo breve pausa*) Ah mai.
ORS. Dimentichi
Che sei in mio poter?
Poco ti lascio a vivere,
Abbominevol idra.
Osserva tu la polvere
Della fatal clessidra.
(*mostrandole sul tavolino un orologio a polvere*)
Insiem coll' ultim' atomo
Il capo tuo cadrà.
Rifletti,... inesorabile
Il tuo destin sarà.
VAL. (Purificata l' anima
Sia da cotanto amore:
Pel foco che mi domina
Rinunzio al disonore
L' ingrato sul patibolo
Salire mi vedrà:
E d' un amor fia memore
Che più non troverà.)
ORS. Scegliesti?
VAL. La morte.
ORS. Ma forte ti senti
Di regger da prima fra mille tormenti?
VAL. Che pensi?
ORS. Che sfidi superba la scure,
Ma temi l' angoscia di tante torture.
(*suona un campanello e compariscono dal mezzo due uomini vestiti di rosso*)

VAL. Orrore!
ORS. Confessa: già l'ora s' avanza.
VAL. (Mancare mi sento nel sen la costanza)
ORS. Osserva la polve. (*additandole la clessidra*)
VAL. (*cadendo in ginocchio*) Pietade!
ORS. Confessa.
VAL. Or sappi... (*alzandosi*)
ORS. Favella.
VAL. (*dopo un istante*) Non deggio parlar.
ORS. Sia tratta ai tormenti.

SCENA V.

Galieno *dalla destra, e detti.* **Spolatro** *non visto, comparisce dal mezzo: si ferma un istante, poi parte a sinistra.*

GAL. (*precipitandosi in iscena*) Fermate. (*ad Ors.*) Non essa,
Sol io del mio sangue ti devo saziar.
Capitano degli Uscochi
Sì lo fui, mi guidò il fato:
Ma pietoso ch' io t' invochi
Non sperarlo o dispietato.
Presso a morte ti disprezzo,
Pur morendo t' odierò.

ORS. Ne' miei lacci sei caduto,
Reo ti fece l' odio mio:
Non sperar dal mondo aiuto,
Puoi sperar soltanto in Dio:
Vivo avesti il mio disprezzo,
Spento ancora t' odierò.

VAL. Sciagurato, sei caduto
Nella rete dell' infame:
Ritornando hai tu creduto
Di sfuggir dalle sue trame.
Mi copristi di disprezzo,
Io pur spento t' amerò.

ORS. Al supplizio il traditore.

SCENA VI.

Alba *e* **Spolatro** *dalla sinistra, e detti. Spolatro parte non visto dal mezzo.*

ALBA Grazia! grazia! (*precipitandosi ai ginocchi d' Orseolo*)
ORS. (*sollevandola*) Qual pietà!

ALBA Padre, io l'amo.
ORS. Oh mio terrore!
Ahi sventura! (*dopo aver riflettuto un istante, dice a Gal.*) Parti, va.
(*Orseolo parte a destra, Alba a sinistra, gli altri dal mezzo*)

Gran Sala *illuminata nel palazzo di Galieno.*
Un gran finestrone di prospetto che guarda sul mare.

SCENA VII.

Una folla di **Signori** *e* **Dame** *si aggira per la sala. Alcuni tra loro sono mascherati.* **Gondolieri** *di dentro.*

CORI Tardi sorga nel cielo l'albore
Se la notte n' è dato goder:
Più gradito ne sembra l'amore
Fra la luce di mille doppier.
GONDOLIERI (*di dentro*) Voghiam, voghiam, il vento
Non osa di soffiar.
Sereno è il firmamento,
Tranquillo giace il mar.
CORI La fortuna ci attende, si vada
L'oro nostro sui deschi a giocar.
Ai rischiosi la sorte fa strada,
Ma chi teme non degna guardar.
GONDOLIERI (*c. s.*) Voghiam, voghiam, il vento
Non osa di soffiar.
Sereno è il firmamento,
Tranquillo giace il mar.
(*i Signori e le Dame si ritirano a destra*)

SCENA VIII.

Alba *e* **Spolatro** *dalla sinistra mascherati. Guardano dintorno sospettosi, poi si scoprono il viso.*

ALBA Ami Galieno tu?
SPOL. Dubbio n' avete?
ALBA Ebben, va, lo raggiungi, a me lo guida.
SPOL. Gli sovrasta periglio?
ALBA Ah sì, mortale.
Ma, t' affretta, ogni indugio è a lui fatale.
(*Spolatro si rimette la maschera e parte a destra*)

SCENA IX.

Alba *sola, poi* **Galieno** *dalla destra: infine* **Orseolo** *dalla sinistra*

ALBA Ah sì la morte sola
Sottrar ci puote al vivere angoscioso
Che ne minaccia.

GAL. (*accorrendo*) Alba, che vuoi? Qual avvi
Cagion che qui ti spinga?

ALBA Il tuo periglio e il mio. Severo il padre
Te perder giura se persisto un' ora
A rifiutar le a me proposte nozze.
Pallavicino deve
Trarmi vittima all' ara. Or la tua vita
Da me dipende,.... eppur vo' che tu muoia.
Fuggir vogl' io dall' abborrito imene.

GAL. E dove vai?

ALBA Teco a sfidar la sorte.

GAL. In altre terre forse?

ALBA In braccio a morte.
Qui morir con me tu dèi,
Qui spirar con te degg' io:
Con la fuga non potrei
Il tuo fato unire al mio;
Noi saprebbe in ogni terra
Maledire il genitor:
Moverebbe orribil guerra
L' universo al nostro amor.

GAL. Tu, sul fiore dell' etade,
No sfidar non puoi la morte:
Paventar la crudeltade
Non dèi tu della tua sorte.
Se tu m' ami dèi giurarmi
Di scordarti il nostro amor.
Io morrò per involarmi
Della scure al disonor.

(*Orseolo si presenta dalla sinistra pallido, estenuato*)

ALBA Io scordarti!.... e lo poss' io?

GAL. Tu lo devi.

ALBA Invan lo chiedi.
Da te pende il viver mio.
Prendi e bevi. (*offrendogli una boccetta*)

GAL. Ah mai.

ALBA Deh! cedi.

GAL. Non sperarlo.

ALBA Il tempo vola:
Prendi, o il fato affronto io sola.
GAL. Tu persisti?
ALBA Sì, lo vo'.
GAL. Porgi dunque,... morirò. (*Alba gli dà la fiala*)
a 2
(*con esaltazione crescente*)
Moriamo insieme, e vincasi
Ogni mortal barriera:
Il cielo le nostr' anime
Congiunga in una sfera.
Moriamo e in faccia a morte
Serbiam tranquillo il cor.
Chi vola a lieta sorte
Ride morendo ancor.
ALBA (*mentre Galieno si accinge a bevere*)
Attendi. Io non ho forza
Di vederti morir: ch' io sia primiera
A gustar mi concedi
Della mortal bevanda.
GAL. Il tuo volere è il mio.
Cedo il tosco fatal.
ALBA (*stringendogli la destra*) Galieno, addio.
ORS. (*che si troverà alla sinistra di Galieno, s' impadronisce del veleno mentre sta per darlo ad Alba, e presentandoglielo egli stesso dice*)
Da me lo prendi.
ALBA (*gettandosi in ginocchio*) Ah padre!
ORS. (*gettando la fiala*) Ingrata figlia!
(*dopo un istante di silenzio, Orseolo solleva Alba e dice a Galieno*)
Galieno dei Falieri,
Conte di Val-Marino,
Alba Orseolo, duchessa di Caorlo,
È vostra sposa. Ignoto sia l' evento.
Venezia il sappia allor ch' io sarò spento
(*Orseolo parte a sinistra lasciando i due amanti sorpresi ed agitati. Si sente un rumore a destra: Alba si copre il viso con la maschera.*)

SCENA X.

Detti. Dalla destra una donna mascherata si precipita in iscena: è **Valentina**. *L' inseguono* **Pallavicino**, **Spolatro**, *i* **Signori** *e le* **Dame**. *Spolatro è mascherato.*

VAL. Lasciatemi.
PALL. Fermatevi
GAL. (*a Valentina*) Signora in me fidate.

PALL. e CORI — È una malvagia femmina.
GAL. (*a Pall. e ai Cori*)
Nel mio palagio state:
Io la difendo.
SPOL. (*piano a Galieno*) — Scacciala.
PALL. — Spia del Consiglio ell' è.
GAL. — Spia del Consiglio!
PALL. (*strappando la maschera a Val.*) Mirala.
GAL. — Tu!... Valentina!...
VAL. (*coprendosi il viso con le mani*) (Ahimè!)

a 5

(*a Galieno*) Ah! non poss' io difendermi,
Il mondo inter m' accusa:
Nella virtù redimermi
Credei, ma fui delusa.
Nol niego, io son colpevole,
Di tutti son l' orror.
Tu vedi in me la vittima
D' un disperato amor.

GAL. Ah! fuggi, fuggi, involati,
Non credo agli occhi miei:
Tra le perdute femmine,
Va, la più vil tu sei.
Ogni discolpa è inutile,
T' accusa il tuo rossor.
Non profanare o perfida
Il nome sol d' amor.

SPOL. (*piano a Val.*) Non funestare o misera
Le loro gioie adesso:
T' invola omai, dileguati,
Restar non t' è concesso.
Trovar fra tutti gli uomini
Non puoi un difensor.
Ogni discolpa è inutile,
T' accusa il tuo rossor.

ALBA, PALL., CORI: Non funestare o misera
Le nostre gioie adesso:
T' invola omai, dileguati,
Restar non t' è concesso.
Trovar fra tutti gli uomini
Non puoi un difensor.
Ogni discolpa è inutile,
T' accusa il tuo rossor.

(*Valentina fugge a sinistra: gli altri restano in iscena mentre cala il sipario.*)

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

Tetra Sala nel palazzo d' Orseolo. Due porte laterali. Nel fondo una finestra da cui pende una scala di seta. A sinistra arde una lampada. Tavolino e poltrona.

SCENA I.

Orseolo *seduto. Egli è estenuato dagli affanni: la morte è dipinta sul suo volto.*

ORS. Ho la morte nel cor. Dagli avi miei
Ereditai col nome il sangue loro,
E col lor sangue l' odio
Che spegnere tentai, ma sempre indarno.
Un Faliero veder,.... stringerlo al petto,.....
Simulare con lui paterno affetto,....
Ah! è troppa angoscia. E chi sottrar mi puote
Ai crudi affanni miei, fuorchè la tomba? (*s' alza*)
Perchè dunque la folgore non piomba?
Stanco son io di vivere,
Solo la morte anelo:
L' odio scemar che m' agita
Potrà di morte il gelo:
Spegner no mai, chè l' anima
Vendetta implorerà,
Quando l' eterno giudice
Me a condannar verrà. (*siede*)

SCENA II.

Valentina *dalla sinistra, e detto.*

VAL. Vegliardo, ov' è Galieno?
ORS. (*volgendosi ad un tratto*) E son io forse
Il suo custode?
VAL. Lo sarai almeno
Dell' onor di tua figlia.
ORS. A che trascorri?
VAL. Non sai che, quando in cielo
Regna più tetra oscurità, Faliero
Viene sul mar ai piè del tuo castello,

E furtivo s' arrampica, fidando
La sua vita a una fune? Alba lo aspetta.
ORS. Mia figlia!
VAL. Dessa.
ORS. (E di sì vil calunnia
Coprir la lascerò?)
VAL. Fanciulla ancora
Già comincia la via da me compita:
La stimo, è coraggiosa. (*con sarcasmo*)
ORS. Non aggiungere un detto. Alba è sua sposa.
VAL. Sposa! e perchè Faliero
Attende dal verone ai casti amplessi?
ORS. Perchè finch' io sia vivo
Niun del palagio mio vederlo deve
Varcar le soglie. Il tempio di san Marco
Domani echeggerà d' inni festivi.
VAL. Domani!
ORS. Sì domani. All' ultim' ora
Già vicino mi sento.
VAL. E tu potesti
Le antiche offese e le recenti ingiurie
In un punto obliar? Debol cotanto
Non io sarò, lo giuro.
Vedi questo pugnale? (*cavando un ferro*)
ORS Ah di mia figlia
Abbi pietade almeno!
VAL. Ebbe pietade
Di tuo figlio suo padre?
ORS. (*alzandosi*) Oh che mai dici?
VAL. Dal suo labbro l' appresi.
ORS. Or ben, quello è il veron, colà l' attendi.
Lo svena o maledetta,
E compi con la tua la mia vendetta.
(*Valentina va ad affacciarsi al verone*)
Pria che quest' occhi chiudansi
Dell' ombra nel mistero
Il sangue vedrò scorrere
Dell' ultimo Faliero.
Spenta degli empi appieno
La stirpe in lui vedrò:
E vendicato almeno
Nell' urna scenderò.
(*barcollando si trascina fino al tavolino e cade sulla poltrona annichilito*)
VAL. (*volgendosi ad Orseolo che non la sente*)
S' avanza sulla gondola.
(*dopo aver guardato ancora*)

Già sale. (E s' io troncassi
Col mio pugnale il canapo!
(*tendendo l' orecchio*)
Odo romor di passi !)

SCENA III.

Alba *dalla destra e detti: poi* **Galieno** *dal verone: infine* **Spolatro** *dalla sinistra e* **Gondolieri** *di dentro.*

ALBA — Ecco il mio sposo. (*non vedendo Valentina e correndo presso il padre*)
VAL. (*correndo presso Alba e additando Orseolo*) Ah perfida!
Mira, egli muor per te.
ALBA — Che mai dicesti?
ORS. (*ad Alba come fuori di sè*) Accennagli
Che qui non ponga il piè.
GAL. — Alba, mio bene! (*saltando dal verone nella sala*)
ALBA — Affrettati,
Delira il padre mio.
VAL. — No, non delira. (*a Gal.*) Volgere
Puoi la tua prece a Dio.
Voglio il tuo sangue. (*per ferirlo*)
SPOL. (*disarmandola*) O stolida
Morir tu devi. (*in atto di vibrare*)
GAL. (*a Spolatro*) Ah! no.
ORS — Alba!... (*alzandosi ed appoggiandosi ad essa*)
ALBA — Mio padre! (*a Gal.*) Aitami,
Più reggere non può.
(*si sentono di dentro in lontananza i Gondolieri ripetere di tratto in tratto qualche frase del Coro nell' Atto terzo*)
ORS. (*sostenuto da Alba e da Galieno*)
Figlia, l' estremo addio
Ricevi in tal momento:
Mi raccomanda a Dio,
L' alma mancar mi sento.
Ricorda.... il nostro affetto:
Rammenta.... il nostro amor.
(*volgendosi ad un tratto verso Galieno esclama*)
Falier!... (*piano a Gal*) Sii maledetto!
T' odio morendo ancor.
ALBA — Padre, mio solo bene,
Perchè mi lasci adesso?
Chi ad involarti viene
Al mio figliale amplesso?
Ah! no, viviamo insieme

Lieti del nostro amor.
Priva sarei di speme
Perdendo il genitor.

GAL. Presso a lasciar la terra
Non maledirmi almeno:
Cessi fra noi la guerra,
Abbia tant' odio un freno.
Sull' orlo della tomba
Iddio ti parli al cor.
Ah! pria che tu soccomba
Favellami d' amor.

VAL. (L' odio già langue e sento
Che perdonar poss' io:
Sembra che il mio tormento
Scordar mi faccia un Dio.
Viva felice e il frutto
Goda di un puro amor.
Io deggio al mondo tutto
Celare il mio rossor.)

SPOL. (*a Valentina, mostrando Galieno*)
Lascia ch' ei sia felice
Un giorno solo almeno:
Amarti a lui non lice,
Ei vive d' altra in seno.
Goder lo lascia il frutto
D' un innocente amor.
Tu devi al mondo tutto
Celare il tuo dolor.

ORS. Alba!.... mia figlia!.... reggimi.
Chiude i miei lumi un vel.

GAL. Ah padre, benedicimi.

ORS. (*con uno sforzo estremo*)
Iddio ti danni. (*spira*)

TUTTI Oh ciel!

FINE